

Introduzione all'Assemblea

Raffaele Atti, Segretario Generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Sono passati 18 mesi dalla precedente Assemblea generale delle leghe che svolgemmo alla fine di marzo del 2022.

Allora avvertivamo di essere ad un passaggio di fase importante, doloroso e pericoloso con il ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia che era avvenuto solo un mese prima. Quel conflitto è ancora aperto, il lascito di morti civili e militari è spaventoso, e dopo 19 mesi di guerra non è alla vista alcuna soluzione né diplomatica né militare.

A dare la misura spaventosa di questo conflitto è il fatto che il consumo di materiale bellico ha avuto un ritmo impressionante, tanto che l'intera industria bellica del largo fronte di paesi che sostiene l'Ucraina non sembra in grado di reggere il ritmo di quel consumo. La rottura degli equilibri mondiali che il conflitto ha portato in superficie si è mostrata ampia e vecchie questioni che sembravano sopite ma che sono tuttavia irrisolte, sono tornate a proiettare sinistri presagi. Dalle opposte rivendicazioni di autonomia di Taiwan e di sovranità della Cina sull'isola sempre

più oggetto di ostentate manovre militari di flotte contrapposte, alla convivenza difficile tra maggioranza albanese e minoranza serba in Kosovo, con lo stillicidio di violenze crescenti, al colpo di stato in Niger che cambia l'equilibrio nell'area centro africana, fino alla riesplorazione del conflitto arabo- israeliano, portato ad una nuova escalation dalla sciagurata operazione di Hamas con una azione deliberatamente volta a massimizzare il numero di vittime civili: un'azione terroristica nelle finalità ma dispiegata con le modalità e l'ampiezza di una azione di guerra, e con la efferatezza che rimanda alla volontà di genocidio.

Bene ha fatto il Segretario Generale della Cgil Maurizio Landini a esprimere la nostra ferma e inequivocabile condanna di Hamas dal palco della manifestazione di Roma. L'antisemitismo fanatico e criminale che porta a trucidare bambini e persone inermi non può in alcun modo pretendere di rappresentare o confondersi con le ragioni della lotta del Popolo palestinese per il riconoscimento del proprio diritto al rispetto della dignità e dei diritti delle persone e a edificare uno stato autonomo e sovrano.

La sconfitta più grave per il popolo palestinese è il clima di unità nazionale e di largo consenso internazionale in cui si svolge la

reazione dell'esercito israeliano, le cui conseguenze stanno già pagando e ancor più pagheranno innanzitutto i civili e i più fragili tra gli abitanti di Gaza , e nella quale faremo sempre più fatica a distinguere l'azione per debellare l'infrastruttura militare di Hamas nella striscia, dalla rappresaglia punitiva degli abitanti di Gaza per gli orrori commessi dai loro padroni.

L'offesa più grave alle ragioni del popolo palestinese sta nel fatto che tanti suoi giovani in Cisgiordania inneggino alla vendetta islamica, che si sentano risarciti e vendicati dalla brutalità terroristica per le umiliazioni, le vessazioni e le violenze subite dall'occupazione Israeliana. È la conseguenza della pluridecennale mancanza di una prospettiva che ha parallelamente bruciato ogni credibilità delle dirigenza moderata della Autorità Nazionale Palestinese, che la costringe a rinviare le elezioni per la paura che Hamas le vinca anche in Cisgiordania.

Per chi soffia sul fuoco del nazionalismo per estendere aree di influenza geopolitica e ingigantire ricchezze costruite sulle tragedie, l'odio razziale, l'irriducibile antagonismo religioso che lo accompagna, è il carburante ideale perché non si presta a

mediazioni, riempie serbatoi di odio sempre a disposizione di chi fonda il proprio potere sulla profondità delle divisioni tra i popoli.

Resta ancora buona la frase scritta per l'assemblea del 22

“sappiamo già che da questa vicenda dovremo trarre comunque un insegnamento per il dopo: per avere cura davvero della propria sicurezza bisogna avere cura di quella di tutti.”

Valeva ieri per l'Europa e la vicenda Ucraina, vale oggi per Israele e tutto il Medioriente.

Con la aggravante che oggi, nel livello di instabilità raggiunto dalle relazioni internazionali, non si intravedono più i soggetti in grado di fermare le deriva, di evitare di scivolare verso un progressivo allargamento delle aree e dei paesi interessati da quella che Papa Francesco aveva già prima definito come terza guerra mondiale.

Intanto il prezzo del petrolio torna a crescere, e scopriamo, a distanza di più di un anno, che nessuno dei meccanismi perversi che alimentano fenomeni speculativi davanti alle turbolenze dei mercati è stato nel frattempo disinnescato: il riferimento europeo per la determinazione delle variazioni delle tariffe dei prodotti energetici resta l'indice della borsa di Amsterdam, nonostante sia

notoriamente manipolabile dalla speculazione perché tratta limitate quantità di transazioni, e il prezzo dell'energia elettrica non è stato “disaccoppiato” da quello del gas.

Così a ogni turbolenza, con limitati investimenti si potrà innescare un processo speculativo sui prezzi dei beni energetici e assicurare quegli extra profitti che poi faticosamente si farà finta di tassare.

Nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza del 30 settembre scorso, il governo scrive in chiaro che l'inflazione ha tra le sue cause principali un incremento dei profitti!

L'aumento dei prezzi dei consumi delle famiglie degli operai e degli impiegati che ha raggiunto l'8,1 % nel 2022 (era l'1,9% nel 2021) e che resta ben oltre il 5% nel 2023, ha colpito duramente i pensionati, i cui redditi mediamente più bassi di quelli dei lavoratori dipendenti, subiscono un'inflazione più alta perché condizionata dai prezzi dei beni che trainano l'inflazione.

Energia e prodotti alimentari pesano infatti di più sulle spese medie più basse. Abbiamo presentato i dati riferiti alle spese delle famiglie composte da pensionati nella nostra regione già nel nostro Congresso regionale. E a questo si è aggiunto il taglio della

rivalutazione sulle pensioni superiori a 4 volte il minimo, che è stato il biglietto da visita di questo governo nella sua prima legge di bilancio. Abbiamo protestato per questo con una manifestazione nazionale dello Spi a piazza Santi Apostoli lo scorso 16 dicembre. Agli elementi di difficoltà che avevano segnato la vita degli anziani nel Covid, si aggiunge ora una pesante e permanente riduzione del reddito disponibile.

Anche la speranza che il Covid segnasse un punto di svolta che ridesse slancio al valore del Servizio sanitario nazionale, interrompendo la stagione dei tagli e inaugurando quella degli investimenti necessari ad affrontare meglio i nuovi rischi e i nuovi bisogni di salute è andata delusa. La spesa pubblica pro-capite in sanità nel nostro Paese (misurata a parità di potere di acquisto) è ormai la metà di quella tedesca, un terzo più bassa di quella francese.

Per questo abbiamo (ma è più corrette dire avete!) raccolto le firme nei giorni scorsi a sostegno della proposta di legge di iniziativa regionale proposta dalla Regione Emilia-Romagna.

Dal vostro impegno è venuto il grosso delle oltre 13.000 firme raccolte dalla Cgil dell'Emilia-Romagna e consegnate in Regione la settimana scorsa.

Reddito e salute sono la ragione di essere di qualunque sindacato dei pensionati, anche per noi che però non siamo un sindacato qualunque, siamo lo Spi della Cgil, un sindacato generale che vede gli interessi degli anziani dentro un rapporto di solidarietà tra generazioni, proprio di un sindacato confederale, come abbiamo di nuovo sottolineato nel corso del congresso che abbiamo tenuto all'inizio di quest'anno.

È stato un congresso di mobilitazione e di lotta, che ha permesso alla Cgil e a tutto il sindacato di rilanciare una piattaforma di rivendicazione per una diversa politica economica e sociale che dia risposta ai tanti e gravi problemi che investono la nostra società, dal lavoro che manca ai salari che per tanti lavoratori sono insufficienti ad arrivare alla fine del mese, alle disuguaglianze che crescono alimentate da un sistema fiscale reso sempre più iniquo perché viola in maniera sempre più eclatante i principi costituzionali di uguaglianza della tassazione a parità di reddito e

di progressività, per cui chi ha di più deve contribuire in proporzioni maggiori.

Anche la speranza che, grazie all'Unione Europea e allo stanziamento delle risorse necessarie ad accelerare la ripresa dopo il Covid, avremmo potuto innescare un processo di ammodernamento, di investimenti e di riforme per rimuovere alcuni nostri storici ritardi e affrontare le grandi sfide che stanno di fronte al nostro paese (transizione climatica, dipendenza energetica, sicurezza idrogeologica, invecchiamento della popolazione, divari territoriali tra sud e nord del paese , ma anche tra aree interne e aree urbane, e dentro queste tra centri e periferie) è una speranza che rischia di andare delusa, perché il Governo ha deciso di usare strumentalmente le difficoltà di spesa che rischiano di non far raggiungere gli obiettivi, per dare nuove priorità: ha quindi scelto di ridimensionare la spesa, operando tagli agli investimenti che, alla luce della situazione, appaiono di straordinaria gravità oltre che per la quantità (16,5 miliardi) per il loro contenuto:

tagli alla spesa per i programmi di rigenerazione urbana volti a migliorare la vivibilità delle periferie, integrando interventi sull'edilizia, l'arredo urbano, i trasporti pubblici e le dotazioni di servizi con programmi di rafforzamento degli interventi dei servizi sociali e educativi

tagli agli investimenti per la prevenzione del rischio idrogeologico
tagli agli investimenti nelle strutture dedicate allo sviluppo dei servizi territoriali, come le case di comunità, gli ospedali di comunità, le centrali operative.

E anche l'uso delle risorse per la riduzione della dipendenza energetica è tutto incentrato sulle infrastrutture per aumentare e diversificare l'importazione di idrocarburi, invece che nello sviluppo delle energie alternative.

È la conferma di un governo convinto che le anomalie del clima siano un fatto transitorio, e non un cambiamento strutturale dovuto all'azione dell'uomo. Anche sul clima sono negazionisti, come lo sono stati per i vaccini.

E quindi anche davanti all'evidenza di ciò che è successo in Romagna in maggio, non si corregge il tiro. Anzi abbiamo

assistito al tentativo di mettere sul banco degli imputati dell'alluvione l'ambientalismo, i troppi no alle opere!

È la conferma di ciò che avevamo detto nel nostro Congresso regionale: la destra compromette il futuro. Come sta facendo sulla immigrazione, continuando a proporre una ricetta che non può funzionare, ma avvelena il clima nel paese: colpevolizzare i migranti che arrivano e rendere sempre più dura la loro vita, impedire che possano regolarizzarsi nell'idea che ciò li dissuada dal partire.

Ma davanti a un processo che ha natura strutturale e dimensioni globali, la mancanza di una politica di accoglienza e integrazione produce tanti danni: il primo è un aumento del disagio per le situazioni di disordine che inevitabilmente producono persone senza luoghi dove soggiornare, senza documenti per poter lavorare, e quindi si alimentano reazioni di rigetto, mentre dall'altro lato c'è un bisogno spasmodico di nuove entrate nel mercato del lavoro a causa della nostra crisi demografica.

E guardate, lo dico per noi, perché il tema del guardare al futuro non riguarda solo le nuove generazioni: la longevità offre un futuro anche ai pensionati, se vogliamo che sia un futuro dignitoso

dobbiamo impedire che lo squilibrio demografico demolisca i
fondamenti del patto tra le generazioni, per rendere possibile
adeguare i sistemi di protezione alle nuove necessità di una
popolazione più anziana. Per questo ci siamo battuti per avere una
legge quadro sulla non autosufficienza e ora dovremo batterci
perché abbia i finanziamenti necessari a funzionare a partire dalla
prossima legge di bilancio.

Ma con la struttura demografica del nostro Paese solo una
iniezione di immigrati può evitare un declino economico e sociale
frutto di una restrizione delle forze di lavoro.

Del resto il governo ha varato un decreto flussi per l'ingresso di
450 mila lavoratori stranieri in tre anni, ma le organizzazioni delle
imprese ne avevano chiesto più di 833.000.

Se teniamo conto che parte rilevante dei 450.000 saranno
regolarizzazioni di persone che già lavorano, sarebbe davvero così
assurdo fare un programma di accoglienza, e formazione per una
parte dei 150.000 che alla fine risulteranno entrati quest'anno ?

Non sarebbe più semplice ottenere volontà di integrarsi e rispetto
delle regole se ci fosse accoglienza e la prospettiva di una
opportunità di lavorare?

E l'assenza di una proposta per il futuro è ciò che caratterizza la legge di bilancio approvata ieri.

Manca ancora il testo ed è presto per un esame di dettaglio, ma una cosa è chiara: è una legge che brilla per l'assenza di una strategia. 24 miliardi per due terzi in deficit, il resto con coperture precarie. Riduzioni del cuneo e di imposte a tempo perché la copertura è solo per un anno. Per il resto spiccioli con cui si cerca di dare risposte con su la bandierina identitaria della natalità.

Questa provvisorietà nella speranzosa attesa che cambi il ciclo economico e arrivi la ripresa (chissà da dove se si tagliano gli investimenti) ha una ragione precisa nel rifiuto di prendere i soldi dove sarebbe giusto: dalle rendite, dai grandi patrimoni, dai profitti che creano inflazione, dai bubboni dell'evasione fiscale e dall'economia sommersa e illegale.

Insomma, nei 18 mesi che ci separano dall'ultima Assemblea delle leghe le cose non sono migliorate. Eppure sarebbe sbagliato farsi prendere dallo sconforto.

Tanto più lo sarebbe dopo la straordinaria manifestazione di 10 giorni fa, sabato 7 ottobre, a Roma. E aggiungerei dopo quella di

Forlì di sabato scorso, di protesta contro l'inerzia del Governo per gli aiuti alla popolazione, alle imprese e ai comuni colpiti dalla alluvione di maggio.

L'alta partecipazione alla manifestazione di Roma non è stata una sorpresa, anche se hanno riempito il cuore la imponenza dei due cortei, e il clima di serena consapevolezza che si coglieva nei partecipanti. E voglio intanto ringraziare voi e con voi i nostri militanti nelle leghe, per il lavoro svolto nella sua preparazione che ha permesso di portare a Roma tanti pensionati dall'Emilia-Romagna, numerosi come nelle grandi occasioni.

A Roma si è avvertita la consapevolezza di aver costruito le condizioni per una tappa in crescita di un processo di mobilitazione che veniva dai tre grandi cortei unitari del 7, del 14 e del 21 maggio a Bologna, Milano e Napoli, e poi la manifestazione per il diritto alla salute e la difesa e il rilancio del Servizio sanitario nazionale a Roma il 24 giugno, e poi dalle tante assemblee in settembre.

E c'era la serenità di chi sa che la riuscita della manifestazione era un segno di vitalità, di non rassegnazione, in un percorso che sarà lungo e che richiederà altre tappe e altre mobilitazioni per

rimontare un senso comune nel Paese, per estendere la convinzione che una risposta ai problemi del paese è possibile, e che per trovarla bisogna seguire quella che abbiamo chiamato la via maestra indicata dalla Costituzione.

Dicevo che non dobbiamo cedere allo sconforto perché la nostra iniziativa anche se non produce i risultati di quel cambiamento radicale di politica economia sociale di cui c'è bisogno, incide nella realtà, fa emergere le contraddizioni della politica governativa, costringe il governo a rabberciare risposte, pure del tutto inadeguate, alle nostre rivendicazioni, a riconoscere che i temi che sono alla base della piattaforma sindacale sono reali, a rallentare i tentativi più pericolosi di manomissione della Costituzione che pure sono stati impostati, come il progetto Calderoli di autonomia differenziata, e la riforma presidenzialista della forma di governo.

La nostra mobilitazione, con le nostre proposte, sollecita l'opposizione a superare la propria frammentazione e indica i contenuti e le priorità sulle quali quelle forze possono convergere per presentare al paese un'alternativa da far vivere già dalle prossime elezioni amministrative nelle città per le quali si voterà

in questa primavera, e nelle stesse elezioni europee, in vista delle quali abbiamo previsto nel nostro programma di lavoro una iniziativa regionale da svolgere prima della primavera in modo da farla seguire da iniziative nei territori.

Lo facciamo perché vogliamo fornire ai pensionati da un lato lo stimolo a soppesare l'importanza delle prossime elezioni europee, soprattutto in relazione alla gravità dello scenario internazionale, e dall'altro gli elementi di valutazione per un voto pienamente consapevole della posta in gioco. E perché per parte nostra ci sentiamo impegnati a lavorare per invertire la tendenza alla caduta della partecipazione al voto nelle elezioni.

Ho sottolineato la necessità di avere perseveranza davanti al quadro politico che si è determinato nel nostro Paese, perché la maggioranza uscita dalle elezioni è solida nonostante le sue contraddizioni, e quindi ci aspetta una prova da affrontare più con la resistenza del maratoneta che con la foga del velocista. E per farlo è necessario curare e rafforzare il nostro insediamento là dove si radica nel rapporto con le persone: la Lega. La nostra forza poggia sulle Leghe, sulla loro capacità di essere punto di

riferimento diretto visibile e accessibile per centinaia di migliaia di persone nella nostra Regione.

Per questo abbiamo titolato questa VII assemblea “La lega protagonista nel territorio “.

Del resto, lo abbiamo visto anche nella organizzazione della manifestazione del 7 ottobre, il ruolo svolto dai banchetti di SpInPiazza, la bella iniziativa che proprio dalla scorsa Assemblea delle leghe ha avuto la spinta per la sua prima edizione la cui riuscita ha indotto a ripeterlo, e a renderlo strutturale.

Abbiamo cercato di mantenere la caratteristica di questo appuntamento dell’assemblea come un luogo di incontro delle leghe, un luogo di scambio di esperienze e di confronto che provasse a rendere le leghe protagoniste anche per incidere sul nostro modo di lavorare e sulle nostre priorità.

Ho già ricordato che sulla base del lavoro dell’Assemblea dello scorso anno abbiamo organizzato due edizioni di SpInPiazza, e aggiungo che abbiamo sviluppato un confronto con la Regione sulla piattaforma sul divario digitale che tra poco porterà al rinnovo del protocollo con Lepida sulla diffusione della informazione ai pensionati sull’uso dello SPID e a un tentativo di

arrivare a un protocollo di intesa sulle misure necessarie a contenere il divario digitale.

Abbiamo mantenuto una organizzazione per sessioni su singoli argomenti.

La prima sessione è sempre dedicata a riflettere su punti che erano apparsi come criticità organizzative.

La partecipazione, così colpita dal Covid, si è rivelata un punto critico nella affluenza al Congresso. E lo stesso è stato per il rinnovamento dei militanti nelle leghe. Ma il rinnovamento è pure andato avanti, sia nella composizione delle assemblee generali che nei responsabili di lega e nei direttivi. Così come la caduta di partecipazione alle assemblee congressuali non è stata uniforme. E anche la partecipazione alle nostre iniziative nel territorio non è uniforme in relazione agli argomenti trattati. Allora confrontare esperienze, sentire la voce delle leghe diventa la via per cercare le risposte più efficaci.

Ciò che è certo è che sollecitare la partecipazione delle persone deve restare il nostro rovello permanente, il nostro modo di fare sindacato.

E dato che anche il rinnovamento non è uniforme proviamo a capire se tra questi due aspetti (rinnovamento e partecipazione) c'è un legame.

Francesco darà a questi interrogativi la cornice di riferimento delle problematiche organizzative su cui da tempo siamo impegnati, ed Enzo avrà il compito di trarre la sintesi delle esperienze che verranno dalle leghe.

La seconda sessione è dedicata al tema della sicurezza idrogeologica, che abbiamo definito una nuova sfida per la “Regione Resistente”.

Le alluvioni di maggio sono senz'altro il frutto di eventi meteorologici senza precedenti almeno a nostra memoria. Ma che proprio perché è successo è probabile che succeda ancora , e noi abbiamo visto con preoccupazione alcune implicazioni che toccano da vicino la popolazione anziana: gli anziani sono più esposti al rischio (basta vedere l'età delle vittime) e poi più vulnerabili alle conseguenze (trovarsi senza casa, in centri di accoglienza e doversi far ospitare, e poi la perdita dei ricordi, delle suppellettili, a volte degli animali domestici sono traumi per i quali mancherà il tempo lungo necessario per riprendersi) dunque

sono più esposti ai diversi gradi di efficacia delle misure di prevenzione da attivare. E poi il fenomeno franoso è una ipoteca pesante sui processi di spopolamento dell'Appennino.

Come ci dirà Marzia nella relazione di apertura, l'alluvione di maggio ci dice che il cambiamento climatico viaggia molto più veloce delle scelte politiche per il suo contenimento, che anzi sembrano conoscere una pericolosa battuta di arresto sia nella dimensione internazionale (è difficile cooperare sul clima mentre si sceglie la guerra come metodo di soluzione delle controversie) che in quella domestica.

A noi sembrava importante, anche per vicinanza alle leghe colpite, non solo sentire il peso dell'esperienza vissuta, ma fornire anche un contributo sul che fare, che in parte sentirete già nella relazione di Marzia, ma poi con l'intervento di un esperto come l'ingegner Andrea Colombo, dell'Autorità distrettuale del Bacino del Po che le competenze e la competenza (competenze tecnico-scientifiche e responsabilità) sul "che fare ?" Che fare per governare i nuovi regimi delle precipitazioni, che fare per contenere il fenomeno franoso e restituire alle popolazioni dell'appennino accessibilità e sicurezza. Abbiamo poi chiesto al compagno Paride Amanti, della

segreteria regionale della Cgil, di farci il punto sulla questione aiuti e ricostruzione. Patrizia tirerà la sintesi delle questioni per capire come rilanciare il nostro programma di lavoro sulle aree interne e proiettarlo in una dimensione interregionale nel rapporto con gli Spi delle regioni confinanti (Toscana e Liguria) per i problemi comuni, che per altro hanno fatto sentire da subito la loro solidarietà ai territori colpiti , come hanno fatto i compagni dello Spi e della Cgil dell'Abruzzo e Molise.

La terza sessione sarà dedicata alla contrattazione sociale, e nel confronto con le leghe cercheremo di capire su quali temi e con quali indirizzi possa qualificarsi un maggior protagonismo delle leghe in questo campo, Daniela aprirà questa sessione di lavoro con la sua relazione e abbiamo chiesto a Marina Balestrieri, che nella segreteria regionale della Cgil segue la contrattazione sociale e territoriale, di concludere la sessione.

Poi questo lavoro avrà un seguito unitario perché FNP e UILP regionali si sono detti disponibili a rivedere e aggiornare gli indirizzi alla contrattazione territoriale che avevamo unitariamente definito nel novembre del 2021.

Nella giornata di dopodomani io proverò a trarre una sintesi complessiva del lavoro dell'Assemblea, mentre per la conclusione abbiamo pensato di ripetere l'esperienza della volta precedente con la formula che a noi è parsa efficace: le leghe intervistano il segretario generale Ivan Pedretti.

Allora buon lavoro!